martedì 6 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 198
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Craxi dubita del Pci ma è più legato a Schmidt che al pluralismo

Bettino Craxi, segretario del partito socialista italiano, ha concesso a Le Monde *un'intervista che avrebbe pochissima importanza, per la mancanza di spessore politico e culturale dell'intervistato, se non per alcuni dubbi sollevati riguardo alla sincerità dell'evoluzione democratica del Pci. Si tratta di affermazioni di indubbia gravità, anche per la sede [internazionale] in cui vengono fatte e per le ragioni politiche che le motivano.*

Noi abbiamo in più occasioni rilevato come il Pci, così solerte in fatto di dichiarazioni di fede non solo nel Parlamento ma anche nel parlamentarismo quale esso viene attualmente praticato in Italia, è invece assai più tiepido, per non dire ostile quando si tratta di riconoscere e discutere con posizioni di sinistra che non si collocano nel cosiddetto arco costituzionale. Abbiamo anche sottolineato come il regime borghese e democristiano in un certo senso tenda una trappola ideologica al Pci: oggi esso collabora alla repressione e all'emarginazione della sinistra non ufficiale, coinvolgendo il Pci in un processo di involuzione istituzionale, riservandosi poi in altra sede e altra occasione di denunciare lo scarso pluralismo del vecchio partito di Togliatti. È per l'appunto grave che Craxi non abbia assolutamente nulla da dire, salvo qualche frase del tutto ambigua, sulle leggi e gli accordi di polizia che vengono varati in Italia, mentre solleva dubbi assolutamente strumentali sulla dedizione del Pci ai così detti valori occidentali [sistema parlamentare borghese ma soprattutto libertà imprenditoriali] su cui, purtroppo, non esiste motivo di dubbio alcuno.

La spiegazione è assai semplice. Per quanto riguarda gli accordi sull'ordine pubblico il Psi, e in particolare il suo segretario, vi è coinvolto quanto il Pci. Le riserve generiche e ritardate su un accordo politico firmato non ingannano nessuno. Quanto all'ortodossia occidentale del Pci, è fin troppo evidente che i dubbi di Craxi sono motivati dalla speranza di ritagliare per il suo partito uno spazio, stile Soares, di forza nominalmente socialista, ma schiettamente legata al campo americano e della socialdemocrazia tedesca. Ciò è del tutto coerente con la politica che Craxi, prima ancora di diventare segretario del Psi, ha portato avanti in seno all'internazionale socialista. Infatti, egli si è sempre guardato bene dal confondersi con quelle posizioni, non certo rivoluzionarie ma attente a difendere un minimo di autonomia dall'imperialismo americano e dall'egemonia tedesca [Mitterand, Palme], preferendo invece gli orientamenti tradizionali della socialdemocrazia più ortodossa.

Tutti ricordiamo le attenzioni che l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma a suo tempo rivolse a Craxi. In quali termini egli discute della democrazia in Italia con interlocutori che, al di là delle parole, continuano a tenere in assoluto disprezzo il diritto di autodeterminazione del popolo italiano?

Per concludere, se Craxi ha dei dubbi sul pluralismo del Pci, noi, ma prima di noi moltissimi socialisti, hanno ancora più dubbi, sull'autonomia di Craxi e della politica che porta avanti, dall'imperialismo americano.

G.G.M.

Chi voleva rifondare la Dc è caduto nella voragine del Friuli

Riassumiamo brevemente gli ultimi episodi: il commissario straordinario per il Friuli Zamberletti ha chiesto un incontro pubblico con i friulani; il sindaco di Trasaghis ha dato le dimissioni (militava nel Psi); il prefetto di Udine ha tenuto una conferenza stampa; la gente di Venzone ha convocato un'assemblea popolare; il giudice che conduce l'inchiesta ha chiesto ai comuni interessati la documentazione sulle forniture di prefabbricati; l'indagine, nello stesso tempo, si estende su 250 baraccopoli; gli abitanti da Majano si sono costituiti parte civile; ed infine è arrivato l'ambasciatore Usa. Quest'ultima nota di colore tira una pennellata di blu notte sulla foto di Rockfeller teso in un simbolico abbraccio con la popolazione friulana. Da ultimo facciamo la conoscenza con Sam Fuda, soprannominato «Mister fiftyfifty». Il suo lavoro è il procacciatore di affari per i quali la sua tangente è il 50%; l'ha intascata anche per la vendita in Friuli della casette prefabbricate della Atco (la compagnia canadese costruttrice). Le loro caratteristice sono note, le riassumiamo perchè rendono bene il quadro della truffa: oltre ai denari sono colpite anche le condizioni di vita dei friulani. Si tratta di scatoloni che d'estate sono dei forni crematori e d'inverno delle celle frigorifere; all'interno piove a dirotto essendo senza un vero e proprio tetto, ma presentando una semplice giuntura di due tavole; all'interno gli abitanti sono protetti da intercapedini per le pareti plastificate e il soffitto è uno strato di gomma piuma graffettato che subito si stacca cadendo a terra. L'armatura è in legno e il pericolo di incendio è all'ordine del giorno; insomma sono vere e proprie scatole di pelati. Zamberletti sostenne la bontà della scelta canadese per la trasportabilità dei prefabbricati, ma ben presto si è visto che è vero l'esatto contrario; infatti sono fragilissime, l'armatura non regge a più di una smontatura. Il parco casette che si voleva costruire, perciò è irrealizzabile: ad imballarle le casette si sfasciano. Veniamo così alla clamorosa presa di posizione dei 72 sindaci. Il Friuli è diventato lo spaccato di un regime che è messo alla berlina come un ladro di polli, in cui le assurdità amministrative si mescolano all'ipocrisia ufficiale ed alla delinquenza comune del furto e della truffa. Ogni spazio per mediazioni che ripropongano il vecchio assemblaggio di unità nazionale è ridotto all'osso. Si impone con forza una svolta decisiva che stracci il vecchio equilibrio di potere fondato sull'equivoco della rifondazione del partito democristiano e sulle più larghe intese; quella specie di accordo di programma avanti lettera che bene o male aveva retto le sorti della ricostruzione. Il comunicato del Coordinamento daj pais teremotats che pubblicavamo ieri, prendendo spunto dal festival dell'amicizia indetto dalla Dc, afferma: «sbaglierebbe però chi scambiasse questa ospitalità mercenaria con i sentimenti del popolo friulano e tanto meno con quello dei terremotati. Per quanto ci riguarda protestiamo sdegnati contro il cinismo di chi si permette, unavolta ancora, di sfruttare il terremoto e i sentimenti della popolazione per farsi propaganda o per acquistare prestigio.. Ancor meno oggi, dopo il caso Bandera-Balbo che appare sempre più come la punta di un iceberg di corruzione che coinvolge la Dc e la gestione che essa ha fatto del dopo terremoto».

Si comprende allora l'estrema importanza delle minacciate dimissioni dei 72 sindaci a patto, però, di sfrondarle da malintesi, che pure si tenta di rinfocolare: sparare a zero per riscattare l'autonomia locale in chiave di riassestamento una volta ancora, dell'equilibrio politico, mentre la situazione va spinta in avanti, affinchè l'autonomia locale diventi, trasformandosi, controllo popolare sui bisogni e sull'uso delle risorse così come sull'approntamento del piano di sviluppo del Friuli. A partire cioè dalle contraddizioni reali e dall'organizzazione delle masse friulane organizzate nei coordinamenti delle tendopoli.

C.B.

Lo sciopero del 9 deve essere un segnale al governo

Si stanno svolgendo in tutte le zone sindacali di Milano e provincia le assemblee dei delegati in preparazione dello sciopero di venerdì 9.

L'attività sindacale a Milano non si era fermata neanche nel mese di agosto ed era culminata l'11 con le mobilitazioni per l'Unidal, venerdì è sentito comunque dai delegati e da tutti i lavoratori la scadenza in cui si riprende in pieno l'iniziativa di lotta. Questa scadenza non è sentita come un momento puramente locale ma inserita nel contesto nazionale, nel cuore di tutti i drammatici problemi cui si trova di fronte in questo momento la classe operaia italiana, e non solo la classe operaia occupata, anche i disoccupati, i giovani, coloro che sono costretti a ricorrere al lavoro nero, in primo luogo le donne espulse ormai a migliaia dai posti di lavoro. Per questo i delegati manifestano la volontà che lo sciopero del 9 sia solo un primo momento che va generalizzato a livello regionale e nazionale.

Drammatica situazione dell'Unidal, cassa integrazione alla Magneti Marelli, Breda Siderurgica, minacce di licenziamenti e di riduzioni di orario in una serie di industrie chimiche, tessili, metalmeccaniche, nessuna prospettiva di lavoro per i giovani: questi i temi alla base dello sciopero che segnerà anche l'apertura di una vertenza con il padronato, la regione, gli enti locali sul tema dell'occupazione, per chiedere ragione del fatto che a Milano dal '70 in poi l'occupazione ha continuato a cadere, in cinque anni si sono persi nell'industria ben 55.000 posti di lavoro; fino al '74 il fenomeno è rimasto un po' mascherato dall'assorbimento del terziario, ma poi è esploso in tutta la sua gravità.

«Siamo andati in ferie con l'Unidal - dicono dei compagni delegati - adesso al ritorno ci troviamo la Marelli e la Breda. Sono casi emblematici. Di fronte a tutto questo lo sciopero di venerdì nasce come un'esigenza della base, l'occupazione sta a cuore a tutti, non è una bazzecola, è la possibilità di sopravvivere. Il sindacato però a questo punto deve chiarire cosa intende fare. Da tutte le parti i dirigenti fanno dichiarazioni, spesso contrastanti. Noi vogliamo sapere se vuole andare fino in fondo, dimostrando la sua capacità di autonomia nella difesa degli interessi dei lavoratori o se vuole subordinarsi al piano a medio termine».

«Adesso a Milano apriamo questa vertenza sull'occupazione - dice un altro delegato - ma allora non possiamo fare uno sciopero adesso e poi se ne riparlerà fra qualche mese, l'iniziativa deve essere costante, in stretto contatto con le masse popolari. E poi, anche se non sono tra i temi del 9, non dobbiamo dimenticarci l'aumento delle tariffe che ci pende sul capo e l'equo canone che se passa con gli emendamenti del Senato è uno dei colpi più duri che i lavoratori abbiano mai subito su questo terreno».

La giornata del 9 deve riuscire non solo come sciopero, astenzione dal lavoro, ma anche come manifestazione: i lavoratori in piazza Duomo devono confluire in massa perchè sia un segnale al governo che di sacrifici quest'anno se ne sono già fatti molti e che i lavoratori non sono disposti a continuare su questa strada in attesa di contropartite che finora non si sono viste, anzi si sono viste fabbriche chiudere, licenziare, mettere in cassa integrazione, cadere verticalmente il potere d'acquisto del salario, e di investimenti, nuovi posti di lavoro, neanche l'ombra. Nelle fabbriche si sente una forte esigenza di un intenso dibattito per capire a che punto si è arrivati e verso cosa ci si vuol muovere. Molti sono preoccupati, anche lavoratori che sono sempre stati all'avanguardia nelle lotte, preoccupati per la riuscita di venerdì perchè dopo tante batoste c'è il pericolo che qualcuno perda fiducia, perda il senso stesso della propria forza: nell'ultimo anno il sindacato troppe volte ha gestito al ribasso la volontà di lotta dei lavoratori; adesso è indispensabile acquisire qualche risultato per riacquistare slancio

Oggi si riunisce a Milano il coordinamento dei lavoratori del gruppo Alfa Romeo (Arese, Milano, Pomigliano),per decidere come riprendere la lotta sulla vertenza e come gestire un pacchetto di ore di sciopero che i lavoratori effettuano in questi giorni.

Il 9 in coincidenza con lo sciopero di Milano ci sarà anche uno sciopero di quattro ore a livello nazionale in tutte le aziende della Sme, cioè alimentari a partecipazione statale, a sostegno della vertenza Unidaè.

Sgombero di case occupate a Firenze

All'alba di ieri un enorme spiegamento di polizia ha iniziato lo sgombero degli appartamenti occupati al Lungarno Cellini a Firenze. Dieci famiglie vi alloggiavano da circa nove mesi, mentre le case erano state lasciate vuote per undici anni. Proprietaria dello stabile è un'immobiliare intestata ad uno speculatore, nipote del senatore Nencioni della destra nazionale.

Lo sgombero, che era stato preannunciato dal Prefetto e contro il quale avevano preso posizione anche i sindacati, pare collocarsi in un piano più ampio. Le famiglie occupanti a Firenze sono settanta e fanno riferimento all'Unione Inquilini.

[**Articolo a pag.7**]

anche se con i titoli di fatti a mano (!)

Finalmente il QdL torna in edicola a otto pagine

Questo doveva essere il grande giorno del ritorno alla normalità, per quanto riguarda il *Quotidiano dei Lavoratori*; il giorno di ritorno alle otto pagine. Ebbene, proprio in questo momento si verificano due situazioni, contingenti ma drqmmatiche, per le loro consguenze immediate:

1) si rompe la titolatrice, prima che siano stati comàosti la maggior parte dei titoli che siamo costretti a fare a mano.

2) Con il ritorno alle otto pagine, i costi della carta si raddoppiano, come è del tutto evidente. È forse meno evidente che si tratta di denaro fresco che esce ogni giorno. La carta ci viene consegnata solo a condizione di fornire i soldi sull'unghia, o quasi. Inoltre, in questi giorni, abbiamo concluso alcuni accordi di dilazionamento con debitori che si sono dimostrati sensibili ai nostri problemi e hanno voluto concederci quella pausa che ci darà un minimo di respiro per riorganizzare il giornale, effettuando notevoli risparmi, e rilanciarlo ulteriormente. Ma la condizione è quella di un'assoluta puntualità nei pagamenti che ci siamo responsabilmente assunti. Altrimenti saltano gli accordi faticosamente raggiunti, cn consegienze imprevedibili per le sorti del giornale. Di fronte a qieste urgenze, proprio nelmomento in cui passiamo a otto pagine, incomprensibilmente cala la sottoscrizione in maniera drammatica. Vogliamo sperare che si tratta di un ritardo nel pagamento dei C/c postali, ma nel tempo rischiamo di annegare lo stesso.

Perciò facciamo appello a tutti i compagni, e in particolare a coloro che possono raggiunger immediatamente la redazione con i loro contributi, di farci arrivare soldi in redazione entro oggi, e nella peggiore delle ipotesi, entro la giornata di domani.

La situazione amministrativa non è oggi drammatica ma lo è quella di cassa. Noi ce la stiamo mettendo tutta e chiediamo ai compagni di far altrettanto.

Al Festival provinciale dell'Unità di Milano il Pci sceglie di scontrarsi coi giovani

La difficile coesistenza fra Pci e giovani

Doveva essere una serata come le altre al festival dell'Unità di Milano ed invece è stata l'ennesima dimostrazione di come oggi il rapporto fra il Pci e le masse giovanili si va facendo sempre più problematico.

Lo spettacolo centrale della serata al Parco Sempione doveva essere lo spettacolo del sitaristaindiano Ravi Shankar, (il sitarè uno strumento a corde, una sorta di chitarra) uno dei più noti musicisti indiani ed un solista e compositore che ha influenzato con la sua musica un grande numero di altri musicisti, in particolare alcune fra le più note star del pop inglese ed americano.

La prima grana è venuta fuori nel pomeriggio tirata fuori dallo stesso Shankar. Gli organizzatori infatti avevano previsto che il concerto si tenesse a pagamento (2000 lire per l'ingresso) all'Arena, capace di contenere al gran numero di spettatori previsti. Senonchè il sitarista ha dichiarato che non era intenzionato a suonare in un luogo così ampio perchè l'eccessiva capienza e il troppo pubblico conseguente non avrebbe permesse ne un decente livello di concentrazione a lui e nemmeno un buon livello di ricezione acustica (in effetti pare che il musicista fosse stato detto che avrebbe suonato alla Scala un po' eccessivo per la verità).

A questo punto i dirigenti del Pci non hanno assolutamente voluto rinunciare al concerto ed al previsto grosso incasso anche se per garantire un luogo al chiuso e soprattutto un numero relativamente ridotto di spettatori era evidente che molti sarebbero stati esclusi dallo spettacolo.

La decisione è stata di spostare il concerto al Teatro del castello Sforzesco, capace di circa 2000 spettatori. Tanto per sicurezza comunque, seguendo l'esempio dei vari grossi organizzatori commerciali, la segreteria del festival ha pensato bene di chiedere un appoggio di polizia e di carabinieri al suo servizio d'ordine. Con queste premesse la serata non poteva che andare a carte 48 in poco tempo e così è stato. Moltissimi giovani attirati dal nome del musicista si sono presentati per assistere al concerto disposti a pagare le 2000 lire del biglietto senza fare eccessive storie, non c'era insomma nessuna volontà preordinata della gran massa della gente di arrivare a forme clamorose di autoriduzione o peggio a scontri fisici col servizio d'ordine del Pci. Ma purtroppo vista la scelta degli organizzatori lo scontro è stato veramente inevitabile. Infatti i giovani che erano in coda per entrare erano ben più del possibile (si parla di più di 4000 persone) e dopo che ne sono entrati circa duemila il servizio d'ordine del concerto ha cominciato a schierarsi e a cercare di chiudere il cancello. Oltretutto la faccenda è stata aggravata dal fatto che Ravi Shanka non ha voluto saperne di farsi riprendere dalla televisione a circuito chiuso che ritrasmettendo il concerto in diretta avrebbe permesso di ammorbidire gli animi di un po' di gente.

Quando i giovani si sono accorti che il cancello cominciava a essergli chiuso in faccia hanno protestato ed hanno cominciato a spingere per entrare al concerto, niente di particolarmente grave, un comportamento che è abitualmente tenuto a tutti i concerti. Infatti tutti sanno che una volta fatto l'incasso gli organizzatori fanno entrare tutti, magari dopo i primi due o tre pezzi del concerto. Ma il Pci no, nel suo «rigore» ha voluto rispettare fino in fondo gli assurdi accordi presi col musicista (è da sottolineare che nessun organizzatore in Italia avrebbe mai accettato simili imposizioni chiaramente suicide). Ed è così che il servizio d'ordine ha cominciato a chiudere i cancelli. A questo punto i giovani che spingevano sono rimasti allibiti, infatti evidentemente su precisa richiesta dei responsabili politici dal castello sono stati fatti uscire dal castello la Ps e i CC che hanno cominciato subito col lancio di candelotti lacrimogeni ad altezza uomo e con le provocazioni nella evidente ricerca dello scontro duro. La ricostruzione dei fatti adesso si deve dividere in due parti distinte. Fuori i giovani incazzati hanno risposto alle provocazioni del servizio d'ordine e della polizia tirando un po di pietre raccolte al parco e lanciando i soliti slogan. La polizia e i CC a questo punto hanno fatto la scelta dello scontro a tutti i costi e così sono cominciate le cariche e i rastrellamenti in tutta la zona. I giovani hanno cercato di parare il colpo facendo barricate per fermare le cariche e mettendo un po di auto in mezzo alla strada per farmare il traffico nella zona di largo Cairoli e di Foro Buonaparte. A questo punto la parte maggioritaria dei giovani non se l'è sentita di continuare in uno scontro a quel punto senza senso e s'è dispersa chi in direzione del parco entrando nel recinto del festiva chi ritornando a casa incazzato e deluso.

All'interno invece la storia ha raggiunto veramente dei toni tragicomici. Appena gli spettatori si sono accorti che fuori del castello la polizia ha cominciato a lanciare i lacrimogeni e a provocare molti hanno cominciato a rumoreggiare distraendo il sitarista che aveva appena concluso il secondo pezzo. A questo punto, utilizzando la falsa immagine che a tipi come lui ha appiccicato il business internazionale e la sua provenienza geografica Ravi Shankar si è riscoperto novello Ghandi pacifista e con parole da predicatore ha cominciato, in inglese a predicare pace e amore. A questo punto e anche perchè il rumore degli scontri s'è fatto più intenso molti giovani si sono alzati dai loro posti e hanno cominciato a defluire in direzione del palco interrompendo più volte il musicista. Stufo delle continue interruzioni ormai persa la concentrazione Shankar ad un certo punto ha mollato il sitar e se n'è uscito con la battuta principe della serata: «buoni che adesso vado fuori a vedere e poi vi racconto». La gente non ci ha visto più e il musicista è stato sommerso di insulti e di slogan e ha dovuto in questo modo interrompere lo spettacolo e battere in ritirata. Gli scontri verbali e gli spintoni sono comunque andati avanti ancora per molto anche se il servizio d'ordine del Pci s'è sfaldato progressivamente. Infatti molti militanti di base chiamati come sempre a difendere il festival dalla minaccia degli autonomi «cattivi e mangiatori di bambini» sono rimasti sconcertati e non pochi si sono rifiutati di recitare la parte dei poliziotti contro i giovani, un po' come è già accaduto diverse volte quest'anno in tutta Italia. Non solo ma c'è stato un compagno del servizio d'ordine del festival che ha dichiarato testualmente ai microfoni di Radio Popolare un'emittente democratica di Milano molto legata al movimento: «se bisogna arrivare ai festival gestiti dal partito a mandare fuori la polizia (vuol dire che non siamo più capace di organizzare le cose e di parlar chiaro alla gente o almeno a un certo tipo di gente».

Le discussioni sono continuate a lungo per tutta la serata in un clima di tensione che certo non fa prevedere niente di buono per i prossimi grossi concerti previsti. Come al solito la segreteria del festival nella stessa serata e i responsabili politici sulle pagine dell'*Unità* di domenica hanno parlato delle solite provocazioni degli estremisti preordinate di Kossighiana memoria. In sostanza con gli scontri dell'altra sera il Pci ha fatto un nuovo visibile passo avanti sulla strada dell'assunzione di quelle responsabilità che il gioco delle parti del compromesso e dell'accordo a sei gli assegna, approfondendo il solco che lo divide da tutti quegli strati che rappresentano con i loro problemi insoluti un'attentato perenne alla stabilità del quadro politico.

Andrea Agostini

Dichiarazione per DP di Emilio Molinari

Sulla questione di ciò che è avvenuto al festival dell'Unità, io credo che leggendo fra le righe dell'*Unità* in particolare emerga una posizione che non può essere accettabile in nessun modo da parte di Dp. Il fatto che si continui a fantasticare dei complotti contro il grande partito comunista e che ci siano provocatori da tutte le parti è unindice di debolezza politica sorprendente da parte del Pci e anche di ottusità politica. Queste farneticazioni su presunti complotti e provocatori non può essere accettata dal momento in cui si vine meno ad un'analisi di quali sono le realtà sociali le realtà politiche che stanno in questa città. Ottusità anche perchè si ci dimentica di un fatto la reazione dei giovani, sempre pi radicale e più violenta spesso è anche determinata dalla poca credibilità che queste forze politiche hanno. Quando un partito accetta, subisce e si fa complice della politica democritiana da Zamberletti a Kappler a tutto quelo che succede, a Seveso, ecc.quando si tace su tutti i crimini che commette questo governo e si diventa complici si perde la credibilità politica verso i giovani, quando si chiede loro serietà e impegno e non si ha altrettanta serietà ma anzi si corpono le malefatte di chi governa.

DALL'INTERNO

Contro la repressione per l'unità del movimento

Sarà un convegno sulla repressione? Sarà un grosso momento di dibattito sui vari problemi emersi in un anno di lotte del movimento? Come dovrà avvenire la discussione per essere libera, aperta e democratica? E chi invitare?

Discussione aperta a Bologna, nella preparazione del convegno nazionale di fine mese, in un movimento che ancora non ha ripreso in pieno la sua attività: sono in molti a non essere ancora rientrati, alcuni per lavoro, altri perchè ancora in vacanza. Intanto i compagni arrestati rimangono in galera, testimoni di una repressione che comunque ha già fatto la sua riapparizione, basti ricordare l'arresto dei compagni alla manifestazione per Petra Krause a Napoli.

Alle riunioni preparatorie, fra le varie posizioni emerse, sembra prevalere quella che propone un dibattito decentrato in mille rivoli e mille luoghi diversi, tanti quante saranno le esigenze dei compagni e gli argomenti emersi e da approfondire; una proposta che se apre grossi spazi al dibattito rischia di impedirne una ricomposizione, un momento di sintesi collettiva, che tra l'altro non sono tutti a volere: potrebbe anche venirne fuori una specie di enorme festa, una presa di possesso a livello di massa della città di Bologna; ma il momento politico, lo stesso carattere internazionale dell'appuntamento esigono senza dubbio di più che una festa: Bologna potrebbe divenire uno dei momenti più importanti in tutta la scena politica autunnale, e questo l'hanno capito in molti.

L'ha capito il Pci, che in pochi giorni ha visto distrutto il suo modello di «comunismo emiliano» e che ha iniziato una serrata campagna contro il convegno dipingendo in tutta Bologna questa iniziativa e i suoi partecipanti come provocatori, strateghi della tensione e violenti: il convegno viene spesso posto come un problema di ordine pubblico quando se ne parla nelle fabbriche; a questo proposito è veramente vitale il livello di controinformazione che i rivoluzionari sapranno mettere in piedi, tenendo presente che al momento questo è molto basso, e non solo a Bologna.

Il tentativo di dipingere a tinte fosche il convegno trova uno spazio aperto anche all'interno del movimento: sono i teorici del «muro contro muro», dello scontro duro a ogni costo che, incuranti dell'esigenza di aprire un dialogo con la città, gli abitanti, gli operai, per rompere un isolamento che era diventato soffocante, continuano a proporre battaglie che sono perse in partenza, e la stessa storia del movimento bolognese l'ha insegnato.

Alcuni aspetti del lavoro dei compagni di Bologna ci fa ricordare i momenti della preparazione dell'assemblea nazionale di movimento di maggio; manca ancora (forse non è ancora arrivato) l'invito che quella volta fu rivolto alle avanguardie di fabbrica, e in primo luogo agli operai del Lirico, a portare il loro contributo: la lotta contro la repressione non può essere un impegno solo di chi più violentemente è stato represso: se è vero che la repressione non è un fatto a sè stante ma è inserita in un discorso ben più ampio all'interno delle modificazioni in corso in Italia, l'iniziativa su questo terreno deve essere momento di unificazione del proletariato, che ancora una volta rischia la divisione fra settori forti e settori deboli e in generale con gli altri movimenti anticapitalistici; ma su questo la polemica e la battaglia politica saranno aperte a Bologna, anche perchè sono in molti fra gli organizzatori del convegno ad assegnare un ruolo di per sè proletario al movimento dei «non garantiti», studenti, disoccupati e sottoccupati: solo questo movimento è rivoluzionario, la classe operaia viene vista preda delle compatibilità capitalistiche del sistema e irrimediabilmente legata alle forze riformiste.

Ancora incerta la discussione nel movimento per decidere a chi toccherà dirigere i lavori: a maggio ricordiamo uno sforzo molto positivo fatto dai compagni di Bologna, che era quello di garantire un substrato organizzativo adeguato, che andava dai posti letto al servizio d'ordine ai panini a basso prezzo: fu questo a permettere la riuscita del convegno e a garantire un ordine ai lavori: di questi problemi fino ad ora non si è parlato.

Tutto questo vuol dire una cosa: la riuscita dell'assemblea è affidata ad ognuno dei compagni che fra due settimane si metteranno in viaggio per la città «più libera»: nessuno potrà quindi fare questo viaggio solo per andare ad ascoltare, per partecipare passivamente; si dovrà partire per Bologna con idee e proposte, nate dal dibattito in collettivi e strutture democratiche delle varie città: solo così Bologna sarà quello che tutti noi vogliamo, un momento di confronto e scontro nel movimento, prima tappa della lotta contro la repressione in Italia.

C.Colosio

Roma, 5

Mercoledì 7 settembre, molto probabilmente ci sarà l'incontro tra l'associazione delle famiglie dei detenuti politici e la Commissione Giustizia della Camera. Oggi, in redazione a Roma, abbiamo parlato con Evelina, madre di una detenuta. «Mia figlia è stata arrestata a casa sua, non aveva armi, non aveva niente e, le prove che loro dicono di avere non esistono. Ci siamo uniti, collegati, per vedere di fare qualche cosa per questi giovani che, a quanto sembra, non hanno più nessun diritto umano; ne passano di tutti i colori, sono offesi, insultati, picchiati, a mia figlia, ad esempio oltre a chiamarla sporca comunista, le hanno strappato l'unica fotografia del bambino che aveva». Una volta, durante un trasferimento, aveva paura di essere nuovamente presa a schiaffi così, si è attaccata ad una suora abbracciandola, ebbene, è stata denunciata anche per questo, mi sembra che l'imputazione fosse per sequestro di persona». Non sono solo le guardie carcerarie ad usare violenza fisica e psichica nei confronti dei detenuti, anche i medici, appena possono, scaricano un po' del loro sadismo. «Vittoria aveva visogno di visite di controllo perchè prima dell'arresto aveva subito l'asportazione dell'utero, non solo le è stato rifiutato questo controllo, ma quando è riuscita dopo circa un anno ad ottenere di essere visitata, l'hanno affidata ad un medico gnerico; quando questo individuo le ha introdotto lo speculo, mia figlia gli ha fatto notare che sentiva bruciare, per tutta risposta il «medico» ha tolto lo strumento appoggiandoglielo sulla faccia, «hai visto non brucia», e, soddisfatto della battuta si è messo a ridere.

«Solo a seguito del mio interessamento - continua Evelina - le hanno fatto fare una visita in ospedale dove le hanno prescritto una cura per la quale erano indispensabili controlli periodici. Per un mese la cosa è stata fatta poi interrotta per motivi di sicurezza. Adesso mia figlia ha la febbre quasi tutte le sere accusando anche debilitanti sbalzi di pressione. Questo, non è un trattamento riservato a mia figlia, che tra le altre cose è in attesa di giudizio, ma a tutti i detenuti politici. Quelli delle carceri speciali stanno ancora peggio».

A Napoli sei compagni ancora carcerati: sono il «riscatto» per Petra libera?

Napoli, 5

Marco Bonesini, operaio di Verona e Biagio Montieri, 19 anni Da Napoli, due dei compagni arrestati il 25 agosto scorso, a Napoli nel corso degli incidenti provocati dalle «forze dell'ordine» al termine della manifestazione nazionale per Petra Krause, sono stati rilasciati dal carcere napoletano di Poggioreale. Al momento non si conoscono ancora i termini esatti della motivazione, ma si parla di libertà provvisoria. Altri sei compagni rimangono nel carcere napoletano imputati di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, armi improprie e adunata sediziosa: tra questi anche i due minorenni rinchiusi al Filangeri. Intanto si apprende che anche gli altri dodici compagni, fermati nella serata del 25 agosto e successivamente rilasciati sono stati tutti denunciati a piede libero. Il procedimento per direttissima è ormai saltato e probabilmente l'iter giudiziario proseguirà per via sommaria, condotto dal giudice istruttore Lucio Di Pietro, che fu sostituito una settimana dopo gli arresti, il giudice Jorio, cui sarà stata affidata, in un primo momento, l'inchiesta.

Di Pietro sta ancora vagliando gli atti leggendo le deposizioni e gli interrogatori, confrontando le testimonianze fornite, da un lato, dai celerini, dall'altro, da un numero enorme di compagni che hanno attivamente contribuito a ricostruire il reale andamento degli «incidenti», la provocazione attuata dalle «forze dell'ordine», la carica a freddo contro un pacifico e spontaneo corteo di circa trecento compagni, per la maggior parte di fuori Napoli, la volontà esplicita di Ps, Cc e «squadre speciali» di creare ed allargare gli scontri a tutta la zona, con cariche, fitto lancio di lacrimogeni, pestaggi violenti anche sugli autobus e nei portoni... Tra le testimonianze anche quelle di Adele Faccio e di Mimmo Pinto che, con il gruppo parlamentare di Dp, ha presentato un interrogazione e contemporaneamente ha sporto denuncia contro i responsabili della questura. Aggravati dalla volontà esplicita di creare ancora una volta fratture e divisioni nel momento, distinguendo - così come tentano di fare gli apparati repressivi dello stato - tra «buoni» e «cattivi» scaricando ogni responsabilità sugli «autonomi». Non vogliamo certo fare una difesa di ufficiomdi questi ultimi, ma mai come in questa occasione ci è sembrato smaccata l'aperta provocazione poliziesca.

Di fatto il corteo, partito dalla Villa Comunale, non aveva compiuto nemmeno cento metri, in cui non erano stati registrati incidenti di sorta. Non solo: anche se realmente le «forze dell'ordine» avessero voluto solo disperdere questo corteo, non si spiegano, non solo le violente cariche, i pestaggi brutali, ma anche l'allargare gli incidenti il coinvolgere le centinaia e centinaia di compagni che stazionavano in villa. Chi (come l'Mls, a Napoli, in questi giorni) finge di non comprendere tutto questo, non solo contribuisce a creare fratture, ma da oggettivamente una mano alla repressione, senza capire, tra l'altro, che l'arresto degli otto compagni è un «riscatto» per il rilascio della compagna Petra; che a Napoli, come a Bologna o a Roma, le «forze dell'ordine» vogliono imporre il coprifuoco su qualunque corteo o manifestazione, definiti automaticamente «illegali»; che questa come tante altre provocazioni servono a preparare il terreno in vista dell'assemblea nazionale di Bologna.

G.F.

tipografia - litografia - roto - offset

eggc

GIORNALI · LIBRI · RIVISTE
CATALOGHI · OPUSCOLI · PIEGHEVOLI
LAVORI COMMERCIALI IN GENERE

Via Ariosto, 8 - 20089 Ponte Sesto di Rozzano (MI) - T.82.555.02

Comunicato familiari dei detenuti politici

L'associazione familiari detenuti politici esprime la propria solidarietà ai detenuti politici rinchiusi nelle carceri tedesche, in pericolo di vita dopo lo sciopero della fame e della sete per ottenere la fine del trattamento disumano e dell'isolamento totale a cui sono sottoposti. Esprime la propria solidarietà ai familiari dei detenuti che attraverso campagne di stampa denigratoria, sono intimiditi perchè non denuncino le inumane condizioni riservate ai detenuti politici, ed in particolare a quelli della Raf. Esprime la propria solidarietà agli avvocati difensori ai quali non solo è impedito di esercitare il diritto di difesa, ma sono stati denunciati e arrestati in modo da isolare completamente i detenuti e portare a termine in silenzio l'obiettivo della loro eliminazione fisica.

Facciamo appello ai democratici e alla stampa affinchè intervengano presso le autorità tedesche perchè venga salvata la vita dei detenuti vengano rispetati i loro dirittti umani e civili fondamentali, venga usato un trattamento che escluda l'isolamento causa prima di gravi e irreversibili danni psicofisici. Facciamo appello perchè venga denunciata la creazione in Italia delle carceri speciali, Trani, Fossombrone, Asinara, Favignana, Cuneo, in cui è attuato un trattamento disumano che, se ancora non ha raggiunto la scientificità di quello applicato nelle carceri tedesche, ha lo stesso obiettivo della distruzione psicofisica dei detenuti e la loro eliminazione fisica, rippristinando di fatto nel nostro paese la pena di morte.

LE NUOVE MISURE LIBERTICIDE

L'accordo programmatico di giugno in materia di ordine pubblico e di criminalità stà dando i suoi frutti. Mentre la Dc propone l'amnistia per i ladri di stato, va avanti, rapida e sistematica, l'attuazione del programma di demolizione dello «stato di diritto»

Sono entrate in vigore in questi giorni due nuove leggi eccezionali. La prima è una controriforma della legge Reale e riguarda il cosiddetto «reato di casco» e la chiusura dei «covi»; di essa abbiamo già parlato nei mesi scorsi quando era alla fase di progetto e torneremo ad analizzarne il testo definitivo nei prossimi giorni. La seconda legge, assai meno nota, è una controriforma del codice fascista Rocco in materia di garanzie processuali (ma davvero abbiamo fatto bene in tutti questi anni a lamentarci della sopravvivenza del codice Rocco?).

Questa seconda legge (n. 54 dell'8.8.1977) reca il titolo «modificazioni al codice di procedura penale», ed è passata quasi inosservata. La stampa borghese si è limitata a darne notizia, affermando che essa servirà ad accelerare i processi e a conferire maggiore efficacia e speditezza alla macchina giudiziaria. È vero. Da oggi i processi penali saranno assai più rapidi e sommari, non più ostacolati da una serie di fastidiosi formalismi e da impacci garantistici che la nuova legge ha fatto saltare con due ben assestati colpi di piccone.

Il primo colpo di piccone sopprime di fatto la cosiddetta «connessione» tra procedimenti. In cambio di reati «connessi» (cioè di più reati commessi da una medesima persona, o di un solo reato commesso da più persone in concorso fra loro o di più reati collegati dal fatto che la prova dell'uno influisce sulla prova degli altri), sarà domani possibile, in base alla nuova legge, procedere «separatamente» per quello dei reati connessi che sia stato commesso in flagranza o da parte di detenuti o quando per esso «la prova è evidente» (sic!). In questo caso, in sostanza, si potrà rapidamente instaurare un processo sommario che non potrà giovarsi dei risultati degli altri processi per i reati connessi e magari più importanti. Ma non basta. L'articolo 9 di questa legge afferma che le persone imputate del reato connesso per il quale si procederà successivamente «possono essere sentite liberamente sui fatti per i quali si precede» nel primo, sommario processo. Esse - prosegue l'articolo - «vengono citate osservando le norme per la citazione dei testimoni». Questo significa che esse saranno citate con un semplice invito, cioè senza un atto (mandato di comparizione o sentenza di rinvio a giudizio) che li metta a conoscenza della loro condizione di imputati per altri reati e dei fatti circostanziati di cui essi saranno successivamente incolpati. La conseguenza è che nel corso del primo processo essi saranno chiamati a loro insaputa, contro un fondamentale principio di civiltà giuridica che vuole che l'imputato abbia diritto di conoscere le imputazioni mossegli e di difendersi da esse anche non rispondendo o rispondendo il falso a rendere deposizioni che nel futuro processo a loro carico potranno essere utilizzate contro di loro. L'imbroglio è svelato dall'art. 3 che stabilisce che «nei casi in cui si procede separatamente nei confrontidi imputati dello stesso reato o di reati connessi, è consentita l'acquisizione e la lettura di atti dei procedimenti separati»; Dunque anche delle deposizioni rese dall'imputato nel primo processo allorchè era stato citato come testimone e non fapeva neppure di essere imputato e che potrano essere acquisite e utilizzate come prove contro di lui. Il secondo colpo di piccone assestato dalla legge Bonifacio alle garanzie processuali se possibile ancor più grave. Il troppo vituperato codice Rocco stabiliva all'art. 185 n. 3 che l'inosservanza delle norme riguardanti l'intervento dell'imputato e l'assistenza del difensore fossero motivo di «nullità assoluta e insanabile»; cioè che esse, in qualunque momento rilevate, avessero l'effetto di travolgere l'intero processo. L'articolo della legge da oggi in vigore prevede invece che tali nullità quando si sono verificate in istruttoria, risultano sanate se non vengono rilevate al momento dell'apertura del dibattimento. Questo significa che se domani verrà iniziato un processo contro un povero diavolo senza cbe egli ne sia neppure avvisato e tutta l'istruttoria gli sarà cucita e confezionata alle spalle, potrà essere trascinato in giudizio, e se non avrà la prontezza all'apertura del dibattimento (magari perchè è contumace irreperibile o comuqnue assente o perchè non sarà riuscito a procurarsi un difensore) di chiedere l'annullamento dell'istruttoria o di questo o quell'etto istruttorio ogni vizio anche vistoso dell'istruttoria dovrà considerarsi superato mai avvenuto. Via libera dunque, da oggi, alle istruttorie prefabbricate, agli atti istruttori senza presenza di difensore, alle notizie, alle ricognizioni e a tutte le prove raccolte senza intervento e controllo dell'imputato e del suo difensore. Solo coloro che avranno sempre a portata di mano il «loro» avvocato potranno tempestivamente eccepire le nullità e richiedere la rinnovazione delle prove. Per gli altri quel che è fatto è fatto; la macchina della giustizia non torna indietro, non ripete va avanti rapida ed efficiente l'imputato doveva pensarci a tempo, l'ignoranza della legge non scusa: il processo è ormai istruito, le prove raccolte, la colpevolezza dimostrata e in fondo, per il solito gioco delle «presunzioni di legge», se all'apertura del dibattimento egli non ha avuto nulla da ridire significa che l'istruttoria così come è stata confezionata gli sta bene, che l'accusa insomma è fondata che avvi ammette la sua colpevolezza.

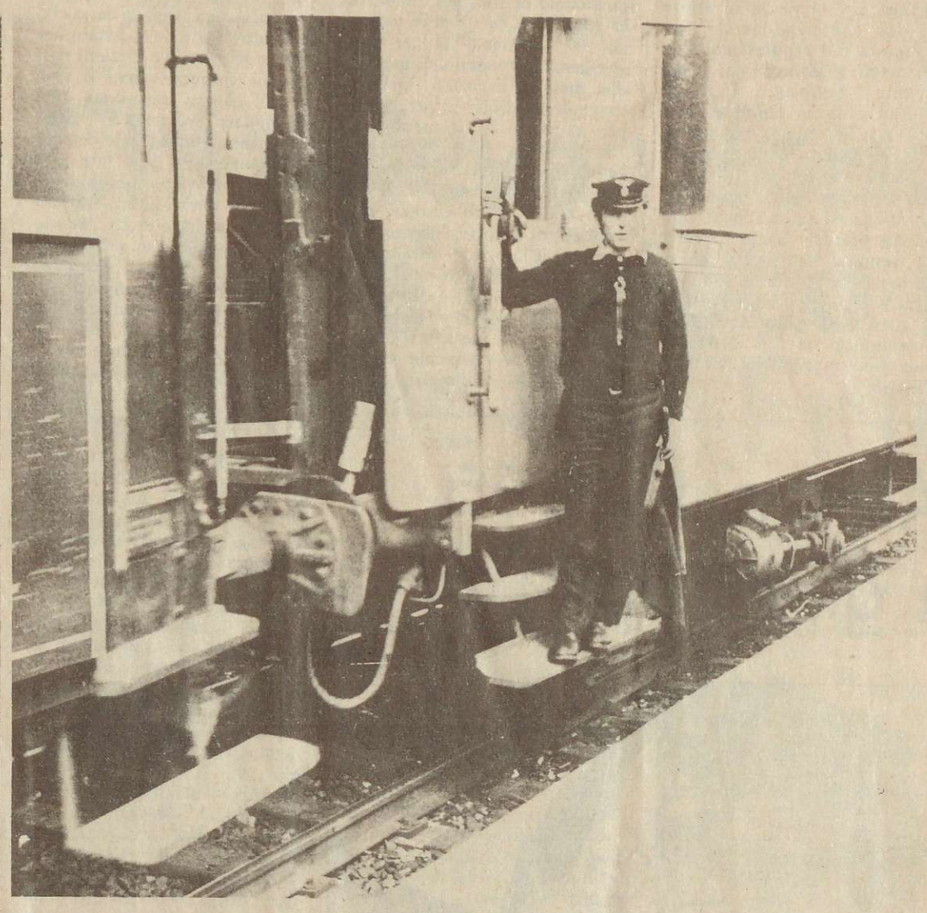
Luigi Ferrajoli

Sottoscrizione del 5 settembre '77:

Ezio Francesco della sez.Villafranca	10.000
Luca De Fusco	10.000
S.Gemignano ff.20 +	3.570
Adalberto Menini, MI	5.000
Compagni di Locate	20.000
Vaglia tel.anonimo	100.000
Compagno Stigler Otis di Cernusco S/Naviglio	10.000
Montefibre Milano	10.000
Elio e Roberto di Torrevecchia	13.000
Compagni Jolly Hotel G.Deledda, Sassari	10.000
Bullo, Antonio, Andrea, Roby, Torino	20.000
G.B. - Torino	2.000
Montelle Saverio, FI	10.000
Nucleo Soldati Democratici I.C.F. (Fi)	6.000
Luca Lisdero - Torino	3.000
Nelly Girardi, Verona	10.000
Puori Angeletti Deli di Monterotondo	30.000
Gamanossi Giuliano di Scandicci (Fi)	10.000
Franco e Gabry, MI	10.000
Ernesto, Salvatore, Linda, Cristina, Tonino di S.Maria C.V.	15.500
Cellula Ospedalieri Niguarda	20.000
Raimondi Gianfranco di Soncino (Cr)	10.000
Sezione Dp di Cassano d'Adda	85.000
Tarchi Giancarlo di Guardistallo	10.000
Raccolti tra i lavoratori American	
Express Bank, Roma	32.850
Fusco Fabio, Roma	10.000
Degano Franco e Tina di Milano	5.000
Masciadri Roberto, MI	30.000
Pavone Sergio, Roma	3.000
Recondo Curnavalle	10.000
Belli Elvio, Roma	2.000
Francesco di Roma	10.000
Raccolti fra i compagni di Oggiono (Co)	10.000
Iervolino Domenico, NA	10.000
Calgaio Raimondo di Rovereto	10.000
Dp, Romentino	10.000
Compagni della Barriera di Milano-Torino	12.000
Riccardo, Monza	10.000
Impegni Mensili:	
Gruppo biblico comunità base TO 2 rata	12.000
Francesco sez.Statale 67 - Firenze 4-5 vers.	20.000
Lino Malaguti, Ferrara, luglio-dicembre	30.000
A.Tonetti, Genova luglio-agosto	20.000
S.Cavalchini, Reggio Emilia agosto	10.000
Fappani Aldo di Vallemosso settembre	3.000
Totale del giorno	**692.920**
Totale precedente	**111.710.870**
Totale complessivo	**112.403.790**

LOTTE PROLETARIE

Ferrovieri: le ragioni del convegno di Roma stanno nella politica Confederale



Lo sciopero indetto dalla Fisaf è terminato il due settembre. Si tirano le somme delle adesioni, con cifre chiaramente in eccesso fornite dagli autonomi e con la certa sottovalutazione del fenomeno da parte delle dirigenze confederali. In ogni caso, nonostante la scarsa adesione numerica, i danni alla circolazione dei treni sono stati fortissimi e permane ancora un relativo spazio all'azione demagogica della Fisaf. Perchè ancora questo spazio?

Mentre sulle categoria pesa l'assenza di un effettivo recupero e perequazione salariale e di una migliore condizione e organizzazione del lavoro, i ferrovieri del contratto '76-79 hanno visto unicamente acconti, distinti dalla retribuzione base, senza che sia stata definita la parte normativa-sociale della piattaforma: organizzazione del lavoro, orario, inquadramento unico, struttura del salario, organici, obiettivi di riforma aziendale, libertà sindacali e stato giuridico; il pauroso slittamento del contratto all'ottobre 1978 (vedi accordo del 5 gennaio 1977) è stato determinato non solo dalla controffensiva governativa, ma anche dalla sostanziale subalternità del sindacato di fronte alla linea del contenimento e del taglio della spesa pubblica, della ristrutturazione aziendale fatta sulla pelle dei ferrovieri e della funzione sociale del trasporto pubblico. A questo ritardo ha concorso inoltre la mancanza di una effettiva unità sindacale, costruita finora più sui compromessi fra le segreterie nazionali

Il fenomeno della sfiducia, dell'abbandono della partecipazione e della milizia sindacale, della frattura fra strutture sindacali e lavoratori, esploso nell'estate '75, non accenna spontaneamente a diminuire, se non matura nel movimento di un'alternativa concreta guidata nei *consigli dai settori più combattivi*, su vertenze e questioni precise che sappiano mettere in discussione i presupposti dell'attuale linea, ponendo una svolta reale nel sindacato. Per questi motivi, mentre la categoria è chiamata a discutere su una bozza di piattaforma presentata dai direttivi nazionali Sfi-Faufi-Siuf, gruppi di delegati attivisti sindacali, compagni di collettivi di base di Firenze, Bologna, Verona, Venezia hanno promosso l'iniziativa del 10-11 settembre a Roma in vista dell'assemblea nazionale dei delegati per rendere più omogenea e incisiva l'azione della sinistra di categoria fra i lavoratori e per concretizzare obiettivi di classe in merito al contrasto che ormai stanno maturando fra i ferrovieri. Pur ribadendo la centralità del lavoro nel sindacato e il carattere non antagonistico questa iniziativa si rende necessaria proprio per garantire il carattere democratico dell'assemblea nazionale dei delegati e per recepire quanto di più avanzato emerge nella categoria (vedi le recenti lotte guidate dai delegati degli operai a Napoli). Invitiamo pertanto tutti i compagni che militanto sindacalmente e politicamente fra i ferrovieri a intervenire a questa iniziativa a Roma sabato 10 e domenica 11 settembre alla libreria Uscita in via Dei Banchi Vecchi.

Sandro Targetti

All'assemblea nazionale dei delegati Siemens discussa la piattaforma aziendale

L'assemblea decisa in preparazione dell'incontro con la direzione previsto a Roma per l'8 settembre e dopo la cassa integrazione - L'assemblea conferma la volontà di avviare subito la mobilitazione dei lavoratori a sostegno delle richieste elaborate nel corso degli ultimi tre mesi

Caserta

Si è tenuta sabato 3 l'assemblea nazionale dei consigli di fabbrica della Sit Siemens per la discussione della piattaforma aziendale in vista dell'incontro con la direzione previsto a Roma l'8 settembre.

L'apertura della vertenza ha lo scopo di contrattare in termini nuovi i problemi rimasti irrisolti nell'ottobre '75; le prospettive occupazionali della Siemens sono estremamente preoccupanti: per i prossimi anni si prevede una secca caduta occupazionale, già iniziata con la perdita di 60 posti di lavoro negli ultimi due anni. Da parte padronale vi è il tentativo di recupero della massima flessibilità della forza-lavoro per aumentare la produttività attraverso un minore impiego dei lavoratori; il ricorso alla cassa integrazione a luglio, dimostra con chiarezza la volontà aziendale.

La direzione aveva richiesto un incontro per il 1* settembre sulle conseguenze agli incendi ai magazzini di Milano; ma da parte sindacale si è rifiutato di discutere questo punto prima della vertenza, per evitare un uso strumentale dell'attentato.

Il confronto sulla piattaforma è stato indubbiamente un fatto positivo; perchè tutti i delegati hanno avuto la possibilità di parlare dei problemi reali della fabbrica. «Noi dei consigli di fabbrica -ha affermato la compagna Annaboldi di Milano- dobbiamo in questa fase soprattutto coinvolgere i lavoratori, ridare loro spazio». Certamente però, ci sono dei limiti nella iniziativa; lo scarso coinvolgimento degli altri consigli di fabbrica della provincia di Caserta (anche perchè la scadenza era stata poco pubblicizzata a livello locale) e, soprattutto, l'«aziendalismo» di molti interventi che non hanno saputo, o voluto cogliere i grossi nodi dell'occupazione, delle forme di lotta da usare, su cui il coordinamento in passato ha visto posizioni diverse.

«La combattività espressasi in occasione della cassa integrazione a partire dagli stabilimenti del Sud poteva avere uno sbocco diverso; un confronto come quello di oggi è importante, ma ora la capacità di iniziativa dei consigli di fabbrica si misura principalmente in fabbrica sapendo cogliere la volontà dei lavoratori a respingere l'uso strumentale della direzione dell'episodio dell'attentato»; è il giudizio unanime datoci dai molti delegati di Milano e di Santa Maria Capua Vetere.

Nel dibattito introdotto dalla presentazione della piattaforma di Bruno Sacerdoti, della Flm nazionale, non sono mancate critiche all'attendismo sindacale che ha già fatto concessioni, come quella delle festività: si è sottolineato come il rinnovo del turn-over non abbia al sud una grossa incidenza, perchè, per la giovane età della classe operaia, riuscita a coprire circa il 2% degli occupati.

Indubbiamente per il sud il vero nodo da sciogliere è quello della organizzazione del lavoro, del controllo operaio sulle scelte padronali, che potrà garantire una conquista di posti di lavoro. «È al movimento dei disoccupati, delle donne, dei giovani che deve rivolgersi la nostra ricerca di alleanze, non certo unicamente alle forze politiche come finora è accaduto», ha affermato il compagno di Palermo.

Un ultimo episodio del dibattito; dopo la lettura dell'ordine del giorno della assemblea che in seguito riportiamo, Giovannini del Cdf di Milano ha affermato di non esssere d'accordo sulla «pregiudiziale alla mobilità esterna», posizione davvero pericolosa: ma la sua critica è rientrata in seguito alla affermazione degli altri delegati della presidenza che hanno fatto notare che la sua posizione non rispecchiava l'andamento del dibattito.

Si tratta ora di rispondere con fermezza alla direzione che ha già fatto circolare sulla stampa la voce di cassa integrazione di nuovo ad ottobre. Diamo ora l'ordine del giorno votato all'assemblea «L'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Sit Siemens, al termine dei lavori, ha presentato la piattaforma rivendicativa.

L'assemblea conferma la volontà di avviare subito la mobilitazione dei lavoratori a sostegno delle richieste elaborate nel corso degli ultimi tre mesi, ha demandato al coordinamento di prendere le decisioni di lotta dopo l'avvio della trattativa prevista per l'8 settembre.

Le forme e metodi di lotta saranno discusse in assemblea dei lavoratori in stretto rapporto cogli obiettivi della piattaforma e le varie fasi della vertenza anche per rafforzare il potere sindacale in fabbrica. Per quanto riguarda il preannunciato esame richiesto dall'azienda sulle conseguenze dell'incendio doloso ai magazzini di Milano, l'assemblea dei delegati approva la proposta del coordinamento contenuto nella relazione secondo cui questo problema va considerato di carattere congiunturale e la disponibilità del sindacato esclude il ricorso alla mobilità esterna e alla cassa integrazione.

È comunque soprattutto sulla piattaforma che si misura la credibilità dell'azienda soprattutto dopo il recente unilaterale ricorso alla cassa integrazione. Per i contenuti della piattaforma e per il ruolo che svolge la Sit Siemens: nelle PpSs, nele settore, soprattutto nel mezzogiorno, l'assemblea indica l'esigenza di rafforzare i rapporti col movimento dei disoccupati, dei giovani, delle donne, e con le forze politiche e gli enti locali, decidendo in particolare un incontro sul merito della vertenza coi partiti politici

Milano: 70 famiglie occupano una casa IACP

Muovendosi verso la periferia di Milano e andando verso Affori si incontra un gruppo di case rosse, non sono ancora tutte terminate ed emergono da una massa di sterpi e di calcinacci che fanno da muro di cinta. Sono case dello Iacp di Milano alla base di uno di questi caseggiati vi è un cartello nero con una scritta già ingiallita «case occupate». Queste case, infatti sono state occupate sabato notte da un nucleo iniziale di una quindicina di famiglie. Sono famiglie che vengono dallo stesso quartiere: dalle cascine di Affori. Nella zona queste cascine sono tristemente famose per essere delle abitazioni che della casa non hanno quasi nulla se non la forma. All'interno oltre alle famiglie costrette a vivere in condizioni di sovraffollamento una sterminata popolazione di topi. «No possiamo passare le giornate a mettere giù le trappole per i topi» ci ha detto uno degli occupanti. Ad uno di loro alcuni mesi or sono gli è caduto in testa l'intonaco ma non ha avuto un altro alloggio. Ad un altro è crollato il pavimento, ma anche lui non è riuscito ad avere una sistemazione più idonea.

Nella giornata di domenica l'occupazione si è andata riempiendo sono arrivare anche le famiglie che abitano le case minime di Bruzzano comune dell'interland milanese. Anche loro in attesa da anni di una casa decente. Molti di loro non sono alla prima esperienza di lotta. Alcuni hanno fatto numerose occupazioni ma senza ottenere il risultato sperato. Fino ad ora le famiglie occupanti raggiungono la settantina ma continuano ad arrivarne alla ricerca di un alloggio. All'interno del cantiere questa mattina i lavoratori impegnati nell'ultimazione delle case hanno continuato a lavorare, senza subire intralci dagli occupanti. Del resto hanno ancora una parte di alloggi da terminare, situati in un'ala non occupata. Comunque non è escluso che lo Iacp imponga ai lavoratori di interrompere i lavori per metterli in contrapposizione con gli occupanti, come del resto ha già fatto altre volte.

Oggi gli occupanti hanno preso contatto con l'Unione Inquilini e questa sera vi sarà una assemblea che dovrebbe eleggere il comitato di occupazione e cominciare a decidere cosa fare per riuscire ad ottenere un alloggio. Vi è da dire inoltre che la maggior parte degli occupanti ha fatto domanda di case Iacp.

La situazione della casa a Milano è andata progressivamente peggiorando in questi ultimi anni. Oltre alla tradizionale carenza di investimenti pubblici nel settore si è aggiunta una fortissima speculazione privata che ha costruito solamente case di lusso e medio lusso che non hanno trovato un mercato il che ha accentuato la crisi del settore. Accanto a ciò - diventato praticamente impossibile trovare una casa in affitto, in particolar modo da quando la legge per l'equo canone è in discussione al Parlamento. La situazione non sembra che abbia la possibilità di migliorare nei prossimi anni. I ritardi in proposito sono molto gravi e le tensioni create da questa situazione abitativa sono molto acute.

È uscita intanto la graduatoria generale delle domande presentate a seguito del bando Iacp del 1974. Si tratta di ben 40.000 domande. Una domanda che difficilmente potrà essere esaudita. Vi è anche da dire che oramai non corrisponde più alla situazione reale in quanto in questi tre anni come già dicevamo la situazione è andata peggiorando e molti di coloro che hanno bisogno di una casa non hanno potuto fare domanda. Facciamo presente ai nostri lettori che hano fatto domanda di casa popolare allo Iacp di Milano che il limite massimo per presentare ricorso alla graduatoria è il 30 settembre prossimo A tale propositi l'Unione Inquilini di Milano si informa cbe la sua sede di Via De Amici di Milano è aperta dalle ore 17 alle ore 19 tutti i giorni tranne il sabato e a domenica, per la consulenza sui ricorsi alla graduatoria.

M.C.

Licenziati alla Ivisc 87 operai

Dopo 13 mesi di cassa integrazione p iovono i primi licenziamenti - Oggi sciopero ad oltranza

Dopo un anno di Cassa integrazione a zero ore per 130 operaie e operai, la direzione della Ivisc di Trezzano (vetreria che attualmente occupa 840 lavoratori) senza alcun confronto coi lavoratori stessi e il Sindacato, ha spedito 87 lettere di licenziamento approfittando del periodo di ferie del mese d'agosto, tutto questo contro gli accordi precedentemente raggiunti che assicuravano la durata della Ci fino al 31 dicembre '77. Per le rimanenti 43 persone la direzione aveva proceduto al solito sistema ricattatorio, promettendo cioè di liquidare immediatamente chiunque si autolicenziasse oppure facendo credere che fosse possibile ottenere il pre-pensionamento. Tutto questo a distanza di 13 mesi dall'adozione della Ci si è rivelato falso e illusorio; infatti gli operai che, in cambio della liquidazione avevano ceduto al ricatto tuttora non hanno ricevuto un soldo. Analoga cosa si è verificata per il pre-pensionamento, non accordato perchè non esisteva istanza di fallimento. Il risultato è facilmente immaginabile: donne e uomini al di sopra dei 50 anni sono rimasti senza lavoro. È insomma il solito piano di ristrutturazione: infatti fino a pochi giorni prima dei licenziamenti ai lavoratori venivano continuamente richieste ore di lavoro straordinario, nel frattempo le nuove assunzioni sono state circa 200; a tutto ciò va aggiunto il recente acquisto di macchinari automatici che attualmente sostituiscono il reparto «riscelta», formato soprattutto da donne e invalidi e ora decimato dai licenziamenti.

Alla grave situazione attuale vanno aggiunti i mali di sempre e cioè l'alto tasso di nocività all'interno dei reparti (ad esempio all'interno del reparto stampaggio vengono raggiunte temperature di 85 gradi) con gravi conseguenze come la silicosi e la sordità. A questo punto risulta evidente come la logica che la direzione persegue sia in ultima analisi quella di tutti i padroni:

sfruttare i lavoratori fino all'osso per poi una volta esaurite le loro forze sostituirli con nuovo personale o addirittura con macchinari. Per tutto questo i lavoratori della Ivisc hanno deciso di effettuare per oggi settembre una mobilitazione comprendente il blocco delle merci e lo sciopero a oltranza. Invitiamo tutti i lavoratori e i cittadini della zona ad esprimere la propria solidarietà militante.

Licenziati undici lavoratori stagionali a Cascia

Roma, 5

Sono stati licenziati dall'Hotel Rose di Cascia 11 lavoratori stagioanli che avevano il grave torto di aver iniziato il processo di sindacalizzazione nell'hotel di proprietà delle suore di S. Rita. Dopo le battute («Ma proprio la Cigl dovevate portare qui dentro...») sono arrivate le lettere di licenziamento, e ieri, mentre i licenziati stavano davanti all'hotel con cartelli e tastebao, anche i carabinieri. Dopo le botte e la distruzione dei cartelli, le minacce «zitto o ti spariamo in bocca», e finalmente la spiegazione di tutto: hanno agito così perchè «inItalia c'è ancora la linertà».

Manifestazioni di protesta a Napoli

Napoli, 5

Una ventina di operai di due ditte appaltatrici hanno fatto una manifestazione di protesta per la salvaguardia del posto di lavoro davanti all'ingresso dei deposito carburante della Esso in via Brecce, alla periferia di Napoli. Due dimostranti sono saliti sul tetto di un deposito ed hanno dichiarato che non scenderanno fino a che non avranno assicurazioni sulla continuità del loro lavoro.

Una seconda manifestazione di protesta è stata fatta da circa quaranta disoccupati aderenti alle liste della «Sacca-Eca».

In lotta per il contratto alla Eurojersey di Caronno P.

In questi giorni i lavoratori della Eurojersey di Caronno Pertusella, (settore tessile) sono in lotta per il rinnovo del contratto aziendale. La lotta è iniziata con due ore di sciopero primadella chiusura per le ferie, come primo momento di protesta ed è proseguita al rientro con un'ora e mezzo al giorno, divisa in tre mezz'ore. Ma in questi quattro giorni la direzione aziendale ha messo in moto una serie di azioni tendenti a dividere i lavoratori; dall'uso strumentale di alcune dichiarazioni fatte dalla Fulta nazionale sulla crisi in atto, alla presenza in assemblea di personaggi che solitamente si guardano bene dal parteciparci, fino ad arrivare a fermare due reparti con la motivazione che il nostro orario di sciopero impediva di svolgeree il normale ciclo di lavorazione.

Zuno dei punti in cui non si riesce a sbloccare il rinnovo dell'accordo è non solo la non volontà dell'azienda a trattare sulla richiesta relativa al salario sociale (si arriva al più ad affrire una cifra tipo beneficenza) ma il non volere riconoscere quantomsu questa voce era presente nel precedente accordo aziendale. non mantenendo quindi fede a quanto firmato. L'altro fatto è che proprio ieri la direzione ha predisposto le bacheche per la Cisnal il sindacato fascista che da mesi aveva segnalato la sua presenza in fabbrica. I lavoratori della Eurojersey hanno risposto continuando con il programma di lotta spezzettando ancora più l'orario di lavoro per la prossima settimana, dimostrando così la loro unità e decisione, e ricordano a tutti i lavoratori che le provocazioni e i tentativi di dividere la classe operaria vanno respinti ora più che mai.

Il Cdf della Eurojersey

Dopo la dichiarazione di fallimento alla Saom-Sidac

Manifestazione a Roma il 9-9

Quello che segue è un contributo dei compagni di Forlì sulla situazione della Saom Sidac ex-Mangelli in seguito alla sentenza del tribunale di Milano che ha dichiarato il fallimento del gruppo.

La situazione della ex-Mangelli esplode nel '72 quando, dopo dure lotte, non si riesce ad impedire il licenziamento di 830 operai. Si crea un comitato cittadino a cui partecipano le forze politiche e sindacali che ha come fine quello di trovare soluzioni per gli 830 licenziati (corso di riqualificazione e loro assorbimento in fabbriche costruite dalla Carpol-Carpefim del gruppo Anic). Tuttora è stato costruito, un solo stabilimento per circa 300 operai venendo così meno a promesse e impegni asunti.

Dopo i primi licenziamenti si spacca l'unità dei lavoratori, assunti con metodi clientelari nel sottobosco liberale e fascista, e la lotta conosce momenti di stasi. La situazione diventa insostenibile per la volontà del Mangelli di chiudere e si crea una soluzione che permette alla fabbrica usufruendo dei finanziamenti della chimica. Pare a questo proposito che vi sia stato un impegno anche del Ministero dell'Industria. Le forze politiche scoprono Gotti Porcinari un uomo dal passato poco pulito, presentato in Regione dalla Dc e poi accreditato dal Pci come «salvatore della patria». Gotti Porcinari ottiene finanziamenti dalle banche con garanzia dell'Ervet nella persona dell'On. Ferri del Pci. Gli operai lavorano dieci mesi senza paga ed ora, dopo l'arresto del Gotti per bancarotta fraudolenta, il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento concedendo il proseguimento dell'attività fino al 30 settembre. La situazione ora a Forlì è precipitata perchè si è di fatto verificato uno scollamento fra i sindacati, accusati di essersi lasciati coinvolgere nell'operazione fatta dai partiti, e gli operai esasperati che hanno deciso spesso manifestazioni autonome con blocchi alla stazione a cui i sindacati si sono accodati.

È venuta meno l'immagine efficientista dell'Amministrazione rossa e questo ha prestato il fianco alle strumentalizzazioni della destra e in un consiglio comunale aperto all'intervento dei lavoratori un consigliere del Msi è stato applaudito e la Dc, che ha pesanti responsabilità, cerca di trarre profitto dalla vicenda. Si sentono frasi rivolte ai sindacalisti e agli amministratori del Pci come:« questi sono i resti di un partito operaio».

Tutta la vertenza fin dall'inizio è stata istituzionalizzata e delegata agli accordi «unitari» fra i partiti, col duplice risultato che, dopo aver firmato i documenti unitari, i partiti poi andavano in realtà ognuno per conto proprio (e la Dc è stata il vero partito di lotta) e di una perdita di iniziativa e di autonomia del Sindacato.

Oggi il sindacato sta tentando una ricucitura all'interno della fabbrica e le iniziative in programma sono rivolte a ricostruire una sua credibilità attraverso assemblee in tutte le fabbriche e nei quartieri.

È prevista una manifestazione nazionale a Roma per il 9 settembre con la partecipazione di tutte le fabbriche del gruppo e per il 15 settembre una manifestazione regionale a Bologna per avere precise garanzie in merito al ruolo della Regione sulle scelte di riequilibrio territoriale e sulle priorità dello sviluppo regionale. Infine per la seconda metà di settembre è prevista una giornata di sciopero generale con manifestazione a Forlì.

Un incontro con la Presidenza del Consiglio sarà sollecitato in questi giorni dalle forze politiche della Regione. Sull'intera vicenda ritorneremo in seguito per fare una valutazione complessiva e più generale.

Si preannunciano interessanti sviluppi della vicenda ACNA

ACNA: finalmente qualche imputato

Torino, 5

Quando, sull'onda del processo Ipca, iniziammo la pubblicazione dei documenti in nostro possesso sull'Acna, la fabbrica di Cengio di Cesano Maderno del gruppo Montedison, le nostre denuncie sembrarono cadere nel nulla. Era solo una impressione falsa che derivava dal brutto vizio che la stampa nazionale ha nei nostri confronti; in effetti il Consiglio di fabbrica; i lavoratori della valle Bormida hanno dimostrato un interesse e una vivacità sui dati da noi pubblicati. Ultimamente, dopo gli ultimi casi di inquinamento, anche la stampa nazionale ha cominciato a prendere in considerazione il caso. Ora il sostituto procuratore di Savena Petrolla, ha preso in mano l'inchiesta e sta svolgendo indagini per arrivare a scoprire le responsabilità dei dirigenti dell'azienda. Nei prossimi giorni sono preannunciati i primi risultati. L'inchiesta è partita da una indagine, l'ultima in ordine di tempo, dell'Università di Pavia che hanno fatto risaltare la presenza di mercurio nelle urine di 80 operai, addetti alla lavorazione del Sale «Alfa» e dei «Naftoli»; a partire da questa intossicazione, a cui ha ribattuto l'azienda con una propria ricerca che ha dimostrato la inesistenza di intossicati di qualunque genere(!), l'indagine sta proseguendo toccando anche casi di cancro che denunciammo a suo tempo e che continuano ad arrivare all'ufficio dell'ispettore capo del lavoro della Liguria, dottor Giordano. Naturalmente l'ostacolo maggiore resta la natura della controparte, la Montedison, che tenta di usare tutti i mezzi a sua disposizione per bloccare l'indagine; ad esempio gli esami da cui risulta da un istituto (il Donegani di Novara) di proprietà della stessa Montedison. Molti dubbi quindi sorgono rispetto alla veriticità di queste rivelzioni! Oltretutto il colosso della chimica usa anche le armi del ricatto economico e sfrutta abilmente l'omertà che circonda la fabbrica, le difficoltà economiche della popolazione della valle. Siamo andati di persona nella Valle Bormida e parlato con alcuni compagni del Cdf che ci hanno confermato questi problemi, una cosa è comunque cambiata in questo mese d'agosto: i lavoratori hanno contestato i risultati dell'indagine dell'Acna mentre i sindacati hanno dimostrato divisioni al loro interno sulla faccenda in occasione di uno spettacolo con Dario Fo, poi dalla fine di luglio un lungo dibattito ha coinvolto la popolazione sul problema della nocività sul lavoro. Resta però ancora deficitaria la situazione dell'ispettorato al lavoro di Savona (su cui gioca molto la Montedison) che continua a non aver mezzi per lavorare; sono in tre per dodicimila aziende senza neanche quell'unico medico (attualmente assente) che doveva da solo curare la Liguria, la Toscana del Nord e la Sardegna. Intanto i nomi dei trenta casi di cancro accertati in vent'anni, dei dieci avvelenati da mercurio, poi morti per cancro accertati restano sulla carta e il fiume bormida; (si può vedere di persona) continua ad esalare odori nauseabondi e ad essere quasi completamente privo di vita (a meno che per tale non si ritenga la schiuma giallastra) proprio a partire dalla fabbrica dell'Acna. Questa nuova Ipca continua a produrre cancro in tutti i modi; si muore di canciroma vescicale in val Bormida e a Cesano Maderno da vecchi, da pensionati ormai inutili per la produzione, ma gli episodi agghiaccianti sono molteplici. D'inverno, ha dichiarato una donna di Roccavignale (una frazione della zona), quando uscivano quelli che lavorano nei reparti più letali, nella neve lasciavano delle impronte gialle e lasciavano dietro di sè un alone e un odore pesante, l'odore della morte che progressivamente entra nelle case e distrugge il fisico, mentre la produzione di sostanze vietate in altre nazioni, è continuata sino a pochi anni fa e restano quelle per cui si muore in modo più silenzioso, ma continuativo. Intanto quando ci sono le fughe di cloro gassoso (piuttosto spesso) gli operai scappano in cellina tossendo. A questo punto più che i documenti è importante l'unità dei lavoratori per mantenere viva la lotta e di questa confidiamo nei sindacati (o no?).

SdV

DALL'ESTERO

Sul viaggio di Tito a Pechino: un bilancio e qualche riflessione

Era pressocchè inevitabile che la novità dell'avvenimento scatenasse la fantasia dei commentatori politici ma, se si vuole restare ai fatti per quello che se ne sa, bisogna ammettere che l'esito dei colloqui appena conclusi del presidente jugoslavo Tito a Pechino non ha confermato quelle interpretazioni [la condanna «antirevisionista» di Lotta Continua *da un lato, le speranze «pluralistiche» dell'*Unità *dall'altro] che hanno voluto vedervi in qualche modo l'inizio di una svolta dei comunisti cinesi anche in politica estera.*

Non che questo semplifichi le cose, anzi; nè rappresenta di per sè un fatto positivo, ma non di meno ci sembra che il primo dovere sia di guardare ai fatti per quello che sono. E nella politica estera cinese è ancora il dato della continuità che appare dominante. Ecco un primo elemento di riflessione, nella sua contraddittorietà.

Quelli con i dirigenti jugoslavi sono stati incontri non puramente formali, ma che sono stati mantenuti di fatto sempre sui binari delle relazioni tra stati. I reciproci apprezzamenti positivi che si sono accompagnati al ribadimento di divergenze di fondo, hanno posto l'accento soprattutto sulla comune volontà di indipendenza, volontà che è riconosciuta oggi anche dai cinesi come uno dei principali meriti storici del dirigente jugoslavo.

Il viaggio di Tito a Pechino ha rappresentato un momento di rottura rispetto ad un passato di difficili rapporti e di aspra lotta politica e ideologica. I termini di queste contese del passato non sono sostanzialmente mutati, ma è per lo meno dall'epoca della «primavera di Praga» e del successivo intervento sovietico che la Cina concentra i suoi attacchi e le sue critiche essenzialmente sul «nemico principale», cioè l'Urss. Gli attuali sviluppi hanno del resto un precedente significativo nelle relazioni che la Cina intrattiene con la Romania di Ceausescu, il più «autonomista» dei paesi del blocco orientale. Un passo come quello che ha portato Tito a Pechino, e alle accoglienze solenni che l'hanno accolto, con il cambiamento di ottica che sottende da parte cinese, si può dire che fosse potenzialmente maturo sin da quando i comunisti cinesi nei loro giudizi sullo «stato del mondo» sono andati operando una lenta ma costante revisione, accentuando sempre più un'impostazione eminentemente difensiva, che nasce dall'individuazione di una «tendenza alla guerra» che sarebbe insita nella situazione attuale, della quale non si dice più che «la tendenza principale è la rivoluzione». Condizioni favorevoli per l'attuazione concreta del riavvicinamento con la Jugoslavia sono state probabilmente fornite ora dal consolidarsi del nuovo gruppo dirigente dopo il prolungato e traumatico periodo di lotta politica che ha attraversato la Cina [e indirettamente anche dalla sdrammatizzazione conseguente al fatto di non dover più passare per la riconciliazione dei due vecchi nemici Mao e Tito].

La valorizzazione dell'indipendenza jugoslava è compatibile sia con le insistenti denunce cinesi dell'egemonismo sovietico che con il loro discorso sull'Europa come terreno privilegiato di scontro tra le due superpotenze. E non c'è bisogno di condividere tutte queste analisi per riconoscere che quello della Jugoslavia è davvero uno dei casi in cui le ingerenze sovietiche sono state e sono un fatto molto reale, caratterizzante della sua delicata situazione e dei pericoli che su questo paese incombono con l'avvicinarsi del dopo-Tito.

Non solo quindi in ricordo di un imbarazzante passato che l'ha vista cercare collegamenti con le frazioni reazionarie delle borghesie europee [i Fanfani e gli Schmidt] in quanto antisovietiche, ci sembra di poter dare un giudizio positivo sul nuovo interessamento dimostrato dalla Cina, e sulla nuova e più proficua ottica scelta per porsi di fronte alla realtà del «revisionismo titoista».

Ma, preso atto del persistere della «contraddizione» tra svolta all'interno e proseguimento dell'impostazione di fondo del passato nella politica estera della Cina [che richiederebbe un ben diverso approfondimento di analisi], a partire dal viaggio di Tito è possibile cogliere differenze nell'attuazione e nelle accentuazioni di questa politica [anche se le connessioni con le scelte di politica interna del nuovo gruppo dirigente potranno rivelarsi meglio solo in futuro]?

Poichè parlare della Jugoslavia di Tito significa parlare del campo del «non allineamento» e di uno dei padri storici di questa politica, è plausibile che il riavvicinamento tra Belgrado e Pechino possa preludere ad un più generale rilancio dell'interesse e dell'iniziativa cinese in questa direzione. Interesse ed appoggio del resto mai formalmente negati, ma sopraffatti da una puntigliosa quanto schematica, e non di rado controproducente, applicazione della «teoria dei tre mondi», con scelte quindi fatte prevalentemente a partire dal cosiddetto «ruolo oggettivo» dei paesi del terzo mondo, prescindendo cioè in larga misura dalla natura reazionaria di alcuni regimi [in più di una occasione addirittura privilegiati in ragione del loro antisovietismo].

I duri attacchi dell'Albania a questa teoria, di poco precedenti la visita di Tito, hanno avuto forse motivazioni politiche in parte contingenti [il contenzioso non solo ideologico tra Jugoslavia e Albania], ma indubbiamente hanno colto la Cina in un momento di particolare debolezza della sua iniziativa internazionale nel terzo mondo e soprattutto in Africa.

In questo continente tensioni esplosive e conflitti in atto vanno accentuandosi proprio nel senso della contrapposizione tra paesi reazionari e progressisti, e ovviamente tutti appartengono al terzo mondo. In una situazione complessa come quella africana, l'inadeguatezza del criterio del «ruolo oggettivo» porta solo ad appelli moralistici all'unità e nei fatti ha posto la politica estera cinese in difficoltà crescenti, producendo uno «spiazzamento» e una perdita di occasioni favorevoli e di ruolo complessivo, non facilmente recuperabile in tempi brevi.

Se la visita del presidente jugoslavo si confermasse come l'inizio di un recupero cinese nella direzione del campo del non allineamento, ciò sarebbe per noi positivo anche per un altro ordine di ragioni.

Una evoluzione del quadro politico favorevole allo sviluppo della lotta di classe in molti paesi sud-europei, tra cui l'Italia, richiede infatti non solo un indebolimento dell'egemonia americana ma anche, come condizione complementare, lo sviluppo e il consolidamento di uno schieramento internazionale alternativo e realmente autonomo dalle superpotenze. Oggi questo schieramento, anche se più potenziale che reale, definibile più in negativo che per una precisa caratterizzazione politica, incomincia a prefigurarsi sulla base di molteplici iniziative. È evidente che la Cina, a differenza che in passato, potrebbe fare molto in questa direzione.

Si è ipotizzata anche una futura proiezione del riavvicinamento tra Cina e Jugoslavia in direzione dei partiti dell'eurocomunismo. È un'ipotesi che ha una sua plausibilità, alla quale fanno riscontro sia un recente cauto interessamento dimostrato dalla Cina per il fenomeno eurocomunista che l'esistenza di alcuni punti di convergenza nelle tesi cinesi ed eurocomuniste sull'Europa [pur nella diversità delle analisi]. Il Manifesto *ne trae lo spunto per incitare il Pci a «giocare la sua carta».*

Noi non neghiamo che la pur prudente autonomizzazione dall'Urss rappresenti un aspetto secondario ma positivo dell'eurocomunismo, per le nuove contraddizioni che apre. Ci sembra però che un punto essenziale debba essere sottolineato. E cioè la differenza precisa e non ignorabile che esiste tra scelte politiche che [al di là dei modi specifici in cui si concretizzano] significano comunque porsi su un terreno concreto di lotta contro l'egemonismo delle superpotenze, e altre scelte [ed è questo il caso del Pci] nelle quali, relegato il «non allineamento» nei ricordi del passato, al persistere di proclamazioni coesistenziali si è andato progressivamente affiancando, in concreto, il falso realismo dell'accettazione del quadro internazionale e delle alleanze [imperialistiche] in cui è inserita l'Italia.

L'eurocomunismo dei Pc europei è fatto anche [soprattutto] di queste cose. Dimenticarlo è stravolgere la realtà e alimentare sterili illusioni. Risultati positivi nel senso di una iniziativa internazionale meno subalterna potranno essere ottenuti, più che spronando il Pci a superare inesistenti «reticenze», con una lotta politica che, se deve essere chiara, non lascia molto spazio per i corteggiamenti.

Umberto Tartari

Gerusalemme trasferira' "milioni di ebrei" nei territori occupati

Una nuova provocatoria mossa del governo israeliano è stata annunciata ieri dal responsabile della commissione governativa per gli insediamenti generali, Ariel Sharon. Il piano di Sharon prevede l'insediamento di «milioni di ebrei» in nuove colonie da fondarsi in «brevissimo termine» (si parla di sei mesi) nei territori occupati dopo la guerra del 1967. Il piano-Sharon prevede in generale un raddoppio dell'attuale popolazione israeliana, da tre e mezzo fino a «sei o otto milioni di persone», due milioni dei quali dovranno vivere nei territori occupati dieci anni fa. In questi anni Israele, incurante delle sacrosante proteste dei paesi arabi cui appartengono di diritto questi territori, ha già fondato un'ottantina di nuove colonie abitate esclusivamente da ebrei. Questo nuovo piano ha chiaramente il carattere di una provocazione del governo Begin, sempre più in balia degli elementi più sfrenati dei settori guerrafondai e militaristi delle forze armate, nel momento stesso in cui si sta preparando la Conferenza di Ginevra che nelle intenzioni dei promotori dovrebbe trovare una soluzione pacifica al problema mediorientale. Nei giorni scorsi vi era già stata un'avvisaglia di questa politica di colonizzazione dei territori arabi occupati con l'instaurazione di tre insediamenti quell'iniziativa sollevò un ondata di proteste da parte dei paesi arabi ed anche degli Stati Uniti che hanno definito la decisione «illegale e di ostacolo alla pace». Anche ora con il rendere ufficiale e di pubblico dominio il piano - Sharon, si aspettano reazioni da parte degli Stati Uniti,che ultimamente vogliono caratterizzarsi sempre più come forza «moderatrice» nella zona. In particolare si prevede che la visita del ministro delle finanze israeliano a Washington per ottenere un prestito di due miliardi e mezzo di dollari, trovi nell'immediato futuro grosse difficoltà. Continuano intanto a giungere notizie di nuovi scontri nella regione meridionale del Libano. Oltre ai durissimi duelli di artiglieria fra i fascisti della *falange* e i progressisti libanesi, c'è da segnalare che secondo quanto affermano giornali libanesi, nella notte di venerdì un *commando* di soldati israeliani appoggiati dall'artiglieria, ha attaccato i due centri di Yaroun, a 500 metri dal confine e di Meis Al Jabal sei chilometri più a nord, sequestrando 31 persone nel primo e cinque nel secondo. Il piano-Sharon del governo israeliano viene intanto esaminato in una sessione della Lega Araba che ha iniziato i lavori al Cairo domenica. È stato deciso di istituire una commissione *ad hoc* composta dai rappresentanti di sei paesi (Egitto, Siria, Iraq, Arabia Saudita, Tunisia, Kuwait e da un rappresentante dell'Olp) Rispetto ai rapporti tra le forze arabe c'è da segnalare un attacco mosso dal dirigente dell'organizzazione palestinese filosiriana *Al Saiqa* contro il presidente egiziano Sadat, definito un «venduto incapace di dire di no agli Usa». Vista la subalternità di *Al Saiqa* verso Damasco, si considera quest'attacco il preannuncio di un deterioramento dei rapporti fra la Siria e l'Egitto.

Catalogna: autonomia, fino a quanto reale?

Lo stato spagnolo con un decreto ha ristabilito le «Generalitat» ma ha posto grosse ipeteche sulla reale possibilità di autonomia, mentre i partiti della sinistra sono disposti a molti compromessi

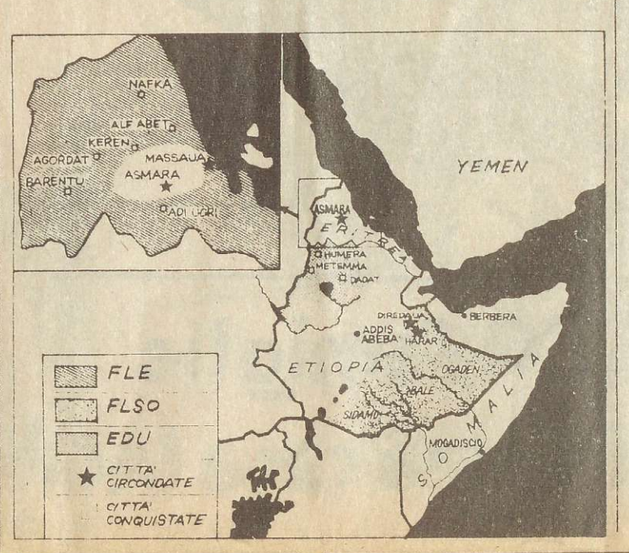
Dopo trentotto anni di sottomissione e di lotta per difendere le specificità del popolo catalano, la Catalogna sta per raggiungere l'autonomia. Dopo undici mesi di negoziati, lo stato spagnolo ha deciso di ristabilire, per decreto, la «Generalitat», l'autogoverno proclamato dai catalani nel 1931 e abolito dal regime franchista nel 1938. Tre mesi dopo la loro elezione alle «Cortes» di Madrid i sessantatrè deputati e senatori catalani si preparano a formare un parlamento provvisorio e a discutere i membri del Consiglio (cioè il governo della «Generalitat»); questo «consiglio» dovrebbe essere di «concordia nazionale» formato cioè da tutte le forze politiche della regione. Ma qui il quadro politico è ben diverso da quello delle altre regioni dello stato, infatti se le prossime elezioni municipali confermeranno il voto del 15 giugno Barcellona avrà un sindaco socialista e i paesi della cintura industriale dei sindaci comunisti. Una tale prospettiva preoccupa il presidente Suarez; in questi ultimi due mesi costui ha fatto molto per imbrigliare il dinamismo della sinistra, ed è riuscito, passando sulla testa dei parlamentari, a negoziare l'autonomia della Catalogna direttamente con M. Terradellas (presidente della «Generalitat» in esilio dal 1938) che è un moderato, il suo partito «Esquerra Repubblicana» maggioritario nel 1932 oggi è una forza molto piccola. Con questa mossa Suarez spera di prendere due piccioni con una fava: farsi bello agli occhi dei catalani per aver loro concesso l'autonomia e contemporaneamente piazzare a capo della «Generalitat» un uomo politico molto vicino al suo partito. «Suarez cerca di accordare l'autonomia, ma con il minimo di contenuti possibile» ha detto M. Nancis Serra, uno dei dirigenti del partito socialista catalano. Nei fatti le competenze della «Generalitat» saranno definite nello statuto che i parlamentari catalani dovranno elaborare e far votare dai loro compatrioti, e poi far accettare alle Cortes. I comunisti pensano che questo statuto debba essere più vasto di quello del 1932. I catalani avevano allora un proprio corpo di polizia, erano competenti riguardo ai lavori pubblici, alla sanità, avevano proprie leggi e propri piani di studio, nelle scuole, in concorrenza con quelli dello stato spagnolo.

Ora si pensa di poter catalanizzare completamente l'insegnamento nelle scuole, poichè il bilinguismo è già stato raggiunto. Probabilmente lo stato centrale vorrà mantenere il controllo delle forze di polizia, tuttavia i comunisti sperano che sarà possibile elaborare istituzioni più democratiche di quelle di quaranta anni fa.

I parlamentari vogliono che il «Consiglio» sia pienamente responsabile davanti a loro. Ma l'esperienza ha sempre dimostrato che il trapasso delle competenze da una amministrazione vecchia ad una del tutto nuova prende tempo e trova grossi ostacoli, il compito del governo provvisorio (nei fatti designato dal potere centrale) sarà quello di cedere le responsabilità una alla volta nel tentativo di limitare il più possibile il reale grado di autonomia della Catalogna. Uno dei problemi che sarà al centro della trattativa sarà il controllo delle risorse finanziarie. La polemica su questo punto, fra Barcellona e Madrid è molto vecchia. I catalani parlano di sfruttamento coloniale da parte dello stato spagnolo; quest'ultimo ribatte che l'industria tessile catalana non avrebe mai potuto svilupparsi come ha fatto senza il protezionismo applicato da Madrid sui prodotti tessili. Ma i catalani oggi non si lamentano solo dell'esproprio delle proprie risorse: vogliono anche controllare l'utilizzo che le autorità madrilene fanno dei loro soldi. Il governo centrale viene infatti accusato di usare le risorse catalane per sviluppare i monopoli e non per migliorare le condizioni di vita delle classi popolari. Quello che comunque appare evidente è l'unità e la volontà di compromesso di tutte le forze politiche catalane nei confronti dell'autonomia. I partiti hanno tutti le loro rivalità e le loro riserve riguardo alla presidenza di M. Tarradellas, che sembra essere una grossa ipoteca messa dal governo sulla reale concessione del riottenimento della «Generalitat». La sinistra poi è sempre paurosa di una evoluzione negativa della situazione della democrazia nel resto della Spagna per osare chiedere con fermezza reali garanzie per l'autonomia della Catalogna.

Corno d'Africa: l'URSS appoggia gli etiopici

Mentre continuano gli scontri fra somali ed etiopici nell'Ogaden anche la Gran Bretagna, dopo la Francia e Stati Uniti ha deciso di sospendere i modesti inviti di armi che stava per fare alla Somalia. La decisione concordate dalle tre potenze occidentali è giustificata formalmente dall'impegno di truppe regolari somale afianco dei guerriglieri nell'Ogaden intervento condannato dall'O.U.A., incvece gli invii di armi da parte dell'Unione Sovietica agli etiopici continuano si parla dell'invio proprio in questi giorni di quarantotto Mig-21 duecento carriarmati e di missili aniaerai ad Addis Abeba. Così la situazione del fronte nell'Ogaden che finora aveva visto la avanzata dei guerrriglieri del fronte di liberazione rischia di essere capovolta.



Rhodesia: URSS e Smith contro il piano inglese

Quattro componenti bianchi della «commissione cattolica per la pace e la giustizia» sono stati arrestati ieri dal servizio segreto rhodesiano per impedire loro di divulgare notizie ai sistemi di tortura in uso presso la polizia di quel paese. Un rapporto divulgato dai quattro infatti denuncia l'uso ripetuto della tortura da parte dei soldati rhodesiani verso civili neri, per estorcere loro informazioni sui movimenti dei gruppi guerriglieri.

Sabato intanto il ministro degli esteri inglese Owen è tornato a Londra dopo il suo viaggio nell'Africa australe. Com'è noto il ministro inglese aveva presentato insieme con l'ambasciatore Usa presso l'Onu, Young, un progetto pr il passaggio pacifico dei poteri in Rhodesia. Malgrado l'approvazione del piano da parte del Fronte Patriottico e dei paesi cosiddetti di «prima linea», lo sforzo dei due diplomatici è parso inutile, principalmente a causa della risoluta opposizione del governo rhodesiano. Il primo ministro Smith infatti ha dichiarato che «il piano inglese-americano è una furberia per far arrivare al potere i comunisti di Joshua Nkomo e Robert Mugabe» e che «se i paesi occidentali sono venuti qui per combattere il comunismo lo fanno nella maniera peggiore». Smith si è riservato poi di presentare un suo «contropiano» per la soluzione del problema. L'agenzia sovietica *Tass* ha preso anche lei posizione contro il progetto anglo-americano, definendolo «una manovra dei razzisti per dividere le forze patriottiche». Il piano, secondo i sovietici, «implica la legalizzazione della violenza di Smith, eguali diritti pr l'esercito dei razzisti e quello di liberazione e crea una parvenza di soluzione del problema, mentre al contrario prepara la via a permanenti conflitti interni».

BIRMANIA Aumenta l'influenza del P.C.

Bangkok, 5

L'influenza del Partito Comunista della Birmania è fortemente aumentata dal 1975 tra gli stati Kachin e Shan, abitati da minoranze ètniche del nord e nord-est in rivolta contro il governo di Ragoon; tutta la regione potrebbe passare sotto l'influenza dei combattenti del Pc entro il 1979, indica un documento reso noto a Bangkok. Questo testo, datato 30 luglio 1(77 presenta un'analisi della recente evoluzione della situazione nella regione del nord, vicino alle frontiere con la Cina, con il Laos e la Thailandia, è stato redato dalla funzione anticomunista dell'Armata nazionale Shan. Secondo il documento «modificando la sua strategia politica durante il 1976, il Pci birmano non solo si è assicurato l'alleanza di gruppi rivoluzionari non-birmani (cioè con le minoranze Shan e Kashin che da tempo erano in rivolta contro il potere centrale), ma ha anche potuto impiantare le sue basi di guerriglia nelle loro zone. Con la collaborazione di questi nuovi alleati il Pci ha ora in mano tutta la regione montagnosa del nord e del sud del territorio Shan. Questo permette al Pci di mettere in piedi un governo parallelo».

L'ex primo ministro pakistano Ali Bhutto accusato di omicidio

Ali Bhutto, capo del governo rovesciato il 3 giugno dall'esercito è stato arrestato il 3 settembre nella sua residenza di Karachi. L'arresto è stato deciso nel corso di un'inchiesta aperta dalla procura di Lahore sull'assassinio di M. Ahmed Kan, padre di un collaboratore di Bhutto, M. Raza Kasuri. Costui ha accusato l'ex primo ministro di aver ordinato l'imboscata nella quale è stato ucciso. M. Kan; l'attentato sarebbe stato diretto contro M. Kasuri perchè era passato all'opposizione. Cinque componenti delle forze federali di sicurezza (unità paramilitari create da Bhutto) hanno formalmente riconosciuto di essere implicati in questo omicidio e di aver ricevuto ordini in tal senso dal vecchio capo del governo. L'ufficiale responsabile dell'applicazione del codice penale di guerra, aveva detto giovedì che non si sarebbe opposto all'arresto di Bhutto se questo fosse caduto nel quadro di una inchiesta criminale. Un gran numero di capi d'accusa più o meno gravi (stornamento di fondi imprigionamento illegale di avversari politici, offesa alla magistratura ecc.), sono stati depositati contro l'ex primo ministro. Il suo arresto, che non esclude una libertà provvisoria sotto cauzione potrà scatenare delle vive reazioni nel suo partito, il Partito del Popolo Pakistano.che potrà boicottare le elezioni generali del 18 ottobre prossimo. Anche i membri di questo partito sono minacciati dalla decisione presa giovedì scorso dal generale Zia Ul-Huq, che invitava i candidati alle elezioni a dimostrare lo sviluppo e l'origine dei loro beni materiali dal 1970 in poi, epoca in cui il partito del popolo pakistano andò al potere. Il generale Zia Ul-Huq è un sostenitore del regime presidenziale ed è favorevole ad una serie di misure miranti ad aumentare l'islamizzazione della società pakistana.

CIPRO

Nicosia, 5

S. Kyprianù, nuovo presidente di Cipro ha annunciato nel corso della sua presentazione alla camera dei deputati che il suo governo è pronto ad accettare una soluzione federale per il problema cipriota. Egli ha dichiarato. «Noi siamo pronti ad accettare una soluzione federale nell'ambito di uno stato unitario, ma ci rifiutiamo di prendere in considerazione qualsiasi altra soluzione che includa la spartizione dell'isola. Il problam di Cipro non è una questione di disaccordi tra greco-ciprioti e turco-ciprioti. Si tratta invece di un'aggressione e dell'occupazione di una parte del nostro territorio».

Egli ha inoltre messo l'accento sulla necessità di una «soluzione pacifica del problema, basata sulle risoluzioni delle Nazioni Unite, e sul rispetto dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'isola».

CIAD Ricorso all'Onu

Dakar, 5

Se l'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) non riuscirà a trovare una soluzione alla vertenza tra il Ciad e la Jamahitiyah libica sui problemi di frontiera, il problema potrebbe essere portato davanti alle Nazioni Unite. Lo ha dichiarato a Dakar, capitale del Senegal, il ministro degli esteri del Ciad, Wadal Abdelkader Kanoughe, in una conferenza stampa.

Il rappresentante del corrotto regime di Nojamena ha «accusato» inoltre la Libia di appoggiare il Frolinat, il Fronte di Liberazione del Ciad che da anni si batte per sottrarre il paese dalla dominazione dell'imperialismo francese.

I compagni dei gruppi di base svolgono un paziente lavoro sotterraneo negli USA

In lotta contro la mafia sindacale

(Nostro servizio speciale)

Il leader «dei consumatori» Ralph Nader, esplicitamente pro-capitalista e riformista, è alquanto popolare fra i Teamsters, tantochè il «Consigli dei Giudatori Professionisti», che è stato da lui istituito, minaccia di rivaleggiare in quanto ad adesioni con i gruppi di opposizione, molto più politicizzati.

Nel settore dei telefoni c'è un rapporto tra operai e membri del consiglio di fabbrica inusualmente favorevole: 1 su 15. In tal modo è facile che molti rivoluzionari vengano eletti. In questo settore, però, vige una profonda divisione fra le lavoratrici (donne addette al centralino) e i lavoratori (uomini addetti alla manutenzione delle linee), ma queste discriminazioni stanno per essere bandite, perchè il governo sta cercando di applicare (con ritardo!) la legge dei Diritti Civili, istituita per proteggere le donne e i negri. Questa legge esiste da tempo: venne strappata all'*establishment* con le lotte dei neri degli anni 1960. Comunque la discriminazione razziale e sessuale rimangono i temi di lotta maggiori. La burocrazia di questo sindacato è assai compromessa con l'Aifld (*American Institute for Free Labor Development*), un'agenzia para-sindacale di copertura della Cia, operante in America Latina. Il sindacato dei Siderurgici (*United Steel Workers*) appartiene alla'Afl-Cio ed è il più grande della federazione. Il 40 per cento dei suoi membri lavora nelle industrie dell'acciaio, gli altri lavorano nelle industrie di minerali non ferrosi (una volta egemonizzati dal Partito Comunista), delle lattine, dell'alluminio etc. Tra parantesi il Partito Comunista era stato messo fuorilegge negli anni 50 da Mc Carthy. Politicamente, la sinistra americana è stata disfatta in quegli anni.

La burocrazia ai vertici del sindacato ha concordato un programma-accordo di non sciopero sino al 1980, chiamato «Accordo Sperimentale»: contro questo patto non possono farci nulla i compagni della «R&F» poichè sono in minoranza per un voto. I compagni sono presenti in diverse grandi fabbriche del settore. In tutti i sindacati qui sopra visti, i neri sono il 15 per cento e sono più numerosi nei centri maggiori, dove il loro peso sociale va al di là del loro numero effettivo. Ogni gruppo «*Rank and File*» che non appoggi vigorosamente le richieste dei neri cadrà rapidamente. E non solo i neri devono essere incoraggiati a lottare e a vincere la paura di «spaventare» i bianchi, ma, assai importante, devono cercare di guadagnare l'appoggio dei bianchi alla causa nera. Gli *International Socialists* di Luisville, Kentucky, alle soglie del profondo Sud, stanno cercando di operare in seno ad un gruppo originariamente costituito solo da neri nazionalisti, che ritenevano che tutti i bianchi fossero loro nemici. Assieme ai compagni neri, essi fecero una grande dimostrazione contro il famigerato *Ku Klux Klan* (attivo a Luisville). A Chicago la sezione locale dell'Uaw fu invitata a predisporre dei turni di guardia attorno alla casa di un membro nero del sindacato dopo che essa venne «bombardata» da alcuni bianchi. Anche questa istanza venne portata avanti dai compagni dell'I.S.

Quest'anno una delle istanze di lotta maggiori si concentra sull'annoso problema del «*Busing*», cioè sul traspoto scolastico dei bambini; tale servizio di bus dovrebbe, in base alla legge sui Diritti Civili, essere esercitato senza discriminazioni razziali (come bus separati, transenne fra alunni bianchi e neri etc.). Benchè l'attuazione della legge non voglia significare per i neri un miglioramento immediato della loro condizione, cionondimeno è importante battersi affinchè i bimbi neri vengano ammessi a scuola coi bianchi: ciò costituirebbe una vittoria delle varie «comunità» (organismi locali analoghi ai nostri Cuz). Infine, le sezioni degli *International Socialists* cercano anche di intervenire nell'ambito delle organizzazioni dei lavoratori messicani e portoricani. In questo momento gli I.S. hanno iniziato una vasta campagna per incoraggiare e reclutare i militanti più attivi fra i lavoratori e i neri, in modo da porre le basi per una organizzazione socialista rivoluzionaria in grado di stimolare anche i gruppi di opposizione sindacale. *(2-Fine)*

Tutti i compagni che si sono recati all'estero, che avevano preso contatto o meno, con la Commissione Esteri **devono** inviare al più presto al Centro nazionale (Commisione Esteri -via Cavour 185 Roma) dettagliate relazioni del loro viaggio, degli incontri avuti impressioni od elementi di analisi sul paese o singoli problemi, realtà politiche e sociali.

È necessario inoltre che pervengano al Qdl tutte le foto significative (manifestazioni, murales, scritte, ecc) complete di didascalie per l'archivio del giornale.

Comm. Esteri Ao-Pdup-Lega.